

## Il Referendum Revocatorio in Venezuela e la Costituzione Bolivariana

Come noto la *Costituzione Bolivariana* del 1999 prevede la possibilità di revoca di tutte le cariche ad elezione diretta mediante referendum revocatorio. Convalidate le firme necessarie alla convocazione dal Consiglio Nazionale Elettorale – CNE (con moltissimi dubbi sulla regolarità di quasi un milione di esse e sotto la pressione internazionale degli USA che di fatto minacciavano un intervento diretto in caso il referendum non si fosse svolto) – il 15 agosto si è proceduto al primo esperimento mondiale di questo tipo, e questo avveniva sulla più alta carica dello stato. E' opportuno chiarire che il CNE è un organo costituzionale formalmente autonomo dal governo, di nomina parlamentare (anche se l'attuale CNE è stato in realtà nominato dal Tribunale Supremo di Giustizia – TSJ – garantendo la presenza di una minoranza a membri riconducibili all'opposizione), titolare del "Potere Elettorale".

La Costituzione Bolivariana, infatti, ai 3 tradizionali poteri – legislativo, esecutivo e giudiziario – ne aggiunge altri due. Il "potere elettorale", appunto, e il "potere cittadino" (con relativi organi costituzionali ecc). Per quanto attiene a quest'ultimo sono definiti organi, funzioni e modalità con cui si esprime la "partecipazione diretta" dei cittadini, in forme assolutamente nuove e tutte ancora da sviluppare concretamente, ma il cui obiettivo è quello di delineare – con meccanismi di rango costituzionale - una democrazia partecipativa che esplicitamente intende superare la tradizionale democrazia rappresentativa delle costituzioni occidentali ed europee.

Il Potere Elettorale, invece, può essere compreso solo conoscendo la realtà dell'America Latina e la tristemente lunga tradizione di elezioni poco pulite. Si pensi al Messico, dove la sconfitta del PRI dopo 70 anni al potere fu resa possibile, sia pure con la vittoria di Fox, solo grazie alla gestione del processo elettorale ad opera di un organismo autonomo dal governo e titolare del potere elettorale, analogo al CNE venezuelano.

## Perché siamo stati invitati

Il **SinCobas** è stato dunque invitato dal CNE venezuelano, chiaramente a prevalenza filo-governativa – sia pure in modo del tutto legittimo - ma proprio per questo esposto al bersagliamento dei media in mano all'opposizione ed alle pressioni internazionali, che rappresentano il governo di Chavez né più e né meno che come una dittatura. Dopo aver subito di fatto l'imposizione della convalida delle firme, anche grazie alla "mediazione" del **Centro Carter** e della **OEA** (Organizzazione Stati Americani, presieduta dall'ex presidente della Colombia Gaviria), dopo aver accettato la presenza come osservatori internazionali degli stessi Centro Carter e OEA, il movimento bolivariano si trovava di fronte alla necessità che il processo referendario fosse trasparente agli occhi di tutto il mondo e non solo "ben visto" dagli occhi interessati degli "osservatori" statunitensi o della OEA.

Per questo il CNE ha proceduto ad una serie di inviti rivolti a vari settori, a livello mondiale: intellettuali, figure di spicco e giornalisti (si pensi a **Galeano** o **Ebe da Bonafin**), rappresentanti di ONG e associazioni, rappresentanti dei vari organismi elettorali dei principali paesi della America Latina, deputati e parlamentari (principalmente dall'America Latina), organizzazioni e movimenti sociali (tra queste anche noi, assieme a diverse organizzazioni che spesso ritroviamo nelle assemblee dei movimenti sociali nel Forum Sociale Mondiale, come il **MST** – Brasile - o la **Conaie** – Ecuador). Tra tutti gli invitati dal CNE, in diversi casi ben lungi dall'essere simpatizzanti di Chavez, gli italiani erano 4 (quattro): noi due più due professori universitari napoletani (un costituzionalista ed un latino-americanista). Complessivamente gli osservatori saranno oltre 1500.

## Cosa ci è stato chiesto

Arriviamo a Caracas nel giorno di chiusura della campagna elettorale e sono previste le due manifestazioni di chiusura. Quella dell'opposizione è abbastanza vicina al nostro albergo, nella zona est di Caracas, e possiamo vederla. E' grande, molto grande, indubbiamente. La diretta tv è su tutte le reti private. **Agnoletto** e **Catania** (deputati europei PRC) arrivano in albergo e dicono che secondo loro siamo oltre le 300 mila persone. Più tardi vedremo alla tv pubblica la chiusura di Chavez a Miraflores e le immagini saranno altrettanto impressionanti per la partecipazione.

La prima decisione che abbiamo dovuto assumere è stata proprio relativa alla formalizzazione del nostro ruolo istituzionale. Come comunicatoci da Agnoletto, infatti, il **PRC** aveva deciso di non formalizzare la propria presenza tra gli osservatori internazionali, allo scopo di muoversi pubblicamente – come delegazione **GUE/NGL** sinistra unitaria europea e sinistra verde europea - in sostegno del "NO" alla revoca di Chavez. Lo stesso fanno, per ragioni opposte – cioè la paura di essere individuati come pro Chavez – i rappresentanti della **CGIL**, che preferiscono muoversi – sia pure in modo autonomo - all'interno della delegazione della **CIOSL** internazionale e senza un ruolo "istituzionale". Noi ci consultiamo con i compagni della **UNT** (il nuovo sindacato venezuelano che ci ha proposti al CNE) e con altri contatti locali: 1) siamo più utili come osservatori, ci viene detto, soprattutto se ci dovessero essere dei problemi 2) dobbiamo attenerci strettamente alle regole cui sono sottoposti gli osservatori internazionali (niente prese di posizione pubbliche, niente interviste coi media ecc., prudenza nel caso di ns iniziative fuori programma, imparzialità ecc.).

## Attività PREPARATORIE

Riconfermato quindi il nostro ruolo ci atteniamo al programma organizzato dal CNE che prevede, oltre al chiarimento del funzionamento di tutte le fasi del complesso meccanismo elettorale e delle nostre prerogative come osservatori, una

serie di incontri con i soggetti chiave del processo referendario: i due “comitati elettorali”, per il SI e per il NO alla revoca, i media – tv, radio e stampa nazionali - , il TSJ.

#### ***Incontro con la Coordinadora Democrática, per il SI***

Incontriamo, di fronte ai media di tutto il mondo in un salone affollatissimo, assieme agli osservatori del Centro Carter e della OEA, l’ormai “mitica” coalizione dell’opposizione a Chavez. Almeno due tentativi di colpo di stato sulle spalle, compreso il sabotaggio dell’industria petrolifera pubblica, collaborazione coi paramilitari colombiani nelle zone di confine in chiave anticontadina e antichavista, utilizzo feroce dei media privati capaci di creare un clima da guerra civile a bassa intensità, responsabilità storica – coi governi dei 40 anni precedenti al 1998 – della disastrosa condizione del paese: questo un breve curriculum dei simpatici signori che ci troviamo di fronte. Ci dicono sostanzialmente alcune cose interessanti:

- già conoscono il risultato del referendum: vinceranno alla grande e non vedono l’ora di annunciarlo al mondo. Poiché la legge – “dittatoriale”, si capisce – impedisce di rivelare i risultati ad urne aperte nella giornata di domenica – “come sarebbe possibile in qualsiasi paese civile” – attenderanno ad annunciare la vittoria del SI e aspetteranno che *questo* risultato sia proclamato dal CNE, purché ciò avvenga in tempi rapidissimi;
- benché l’unico organo deputato secondo Costituzione e leggi a raccogliere e verificare i dati sul voto sia il CNE, la Coordinadora Democratica non intende accettarne i dati elettorali;
- solo il **Centro Carter** e la **OEA** di Gavia sono titolari della “legittimità” per proclamare i “veri” risultati. “Dobbiamo a loro se siamo arrivati fin qui”.
- Chiedono agli osservatori di felicitarsi del fatto che ora “dopo il fallimento” e gli “errori” del passato, nella CD abbia prevalso la preferenza per la “via democratica” alla cacciata di Chavez e siano state marginalizzate le posizioni più violente (sic!).

[Nota di colore: alla scelta di procedere per la via legale alla cacciata di Chavez si sono opposti strenuamente sin dall’inizio due noti personaggi, che nella CD hanno un certo peso:

- **Carlos Andres Perez**, ex presidente, noto per aver stroncato con la repressione – oltre 3000 morti - il “**Caracazo**” (la rivolta popolare del 1989 contro l’adozione del piano di aggiustamento strutturale del **FMI**) che in piena campagna elettorale ha dichiarato ai media che Chavez andrebbe semplicemente “ammazzato come un maiale”;

- **Carlos Ortega**, di recente riconfermato alla direzione della CTV, sindacato filopadronale, latitante e fuggito in Costa Rica dopo il sabotaggio della società petrolifera pubblica nel gennaio 2003, che ripreso dalle tv ha comunque deciso di partecipare alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale per il Sì.

Alcuni elementi, come ci diciamo fra osservatori, ci preoccupano: alle inevitabili sottolineature degli osservatori alle assurdità espresse dalla CD la rappresentanza della CD si divide, litigano fra loro per chi debba parlare, cercano di mantenere un contegno ma proprio non ce la fanno. Al di là della varietà del fronte è evidente che le diverse anime della CD agiscono ciascuna per proprio conto e ciò può determinare il prevalere proprio dell’ala dura.

#### ***Incontro con il Comando Maisanta, per il NO***

Poco da dire, molti dei media lasciano la sala, così pure fanno gli osservatori del Centro Carter e della OEA. Di fronte all’assurdo delle dichiarazioni della CD ha gioco facile il governo e la posizione di Chavez, che annuncia un mese di ferie in caso di sconfitta, che invita al dialogo l’opposizione, non fa che rafforzarlo.

#### ***Incontro col TSJ***

Chiarimento delle dinamiche istituzionali previste dalla Costituzione Bolivariana, i cinque poteri, il ruolo del CNE, le sue funzioni ecc.

#### ***Incontro con i media venezuelani***

**30 secondi!** E’ il tempo riservato agli osservatori internazionali dal rappresentante della associazione delle reti televisive private Salinas. Infatti appena iniziato l’incontro un riferimento al ruolo attivo delle tv private nel golpe dell’aprile 2002 fa sì che risentito il signor Salinas si alzi e se ne vada. Ci resta il confronto con i media pubblici, che al di là dell’interesse ha poco rilievo rispetto a ciò che succederà nel referendum, visto lo strapotere di media privati e la loro influenza.

### **PREPARATIVI – incontro con la UNT**

Fissiamo una riunione con i compagni della **UNT** e li raggiungiamo in serata alla **Casa Sindical del Paraiso**. La struttura è stata adibita a *media center* delle varie indymedia e di molti media di movimento. E’ venerdì sera e fervono i preparativi per domenica. Ma per cosa? La preoccupazione è palpabile. Ci incontriamo con **Orlando Chinino** ed alcuni dei suoi collaboratori e ci spiegano: sono pronti a respingere qualsiasi tentativo di sabotaggio nei settori chiave del paese, energia, petrolio, telecomunicazioni, trasporti ecc. Si teme soprattutto che l’opposizione – ben cosciente di perdere – si prepari, attraverso i media, a determinare il caos, a creare pretesti per chiamare *alla calle*, alla rivolta, magari impedendo a molti di votare. Per questo lo zoccolo duro dell’elettorato – ma sarà così anche per i duri del Sì – sarà davanti ai seggi già dalle 4 di mattina (1 ora prima dell’apertura) e comunque le *patrullas* sono pronte ad una lunghissima domenica. Meno preoccupazione desta la possibilità di frode. Il meccanismo elettorale messo in piedi è

talmente articolato – e complicato - da rendere praticamente impossibile una frode. 500 delegati sindacali sono comunque pronti a rendere pubbliche dichiarazioni ai media locali e comunitari ed a mobilitare i lavoratori qualora i peggiori timori si concretizzino. Il tutto per fortuna non si rivelerà necessario, ma rende l'idea del clima, che era di una quiete un po' irrealista.

## **CAMPAGNA ELETTORALE – Due culture a confronto**

Tra i vari elementi di interesse vanno sottolineate le scelte rispetto alle modalità di conduzione della campagna elettorale, capace di portare all'iscrizione nel registro elettorale milioni di nuovi elettori che mai avevano votato, di coinvolgere nell'attività di propaganda un numero altissimo di persone, di costruire a livello sociale quella determinazione che ha fatto sì che milioni di persone abbiano pazientemente atteso per ore e spesso fino a notte di poter votare senza rinunciare e andarsene. Come ci sono riusciti?

La campagna dell'opposizione è molto più simile a ciò che siamo abituati a vedere in Europa (spazi televisivi a go go, informazione orientata, manifesti ecc), con un surplus di sfacciataggine che neppure Berlusconi immaginerebbe. Parla per tutti un gigantesco cartellone (12x5 circa) che campeggia nelle *autopistas* dell'est di Caracas: una prorompente donna bianca di cui non vediamo gli occhi, ma che è ripresa dalla bocca in giù e fino alle cosce, con una scollatura vertiginosa, si sta sbottonando dei jeans attillatissimi e da un fumetto dice "Claro que Sì!" (certo che Sì). Si tratta della propaganda per il Sì del **MAS**, che non sta per *MAS-chilisti*, ma per Movimento Al Socialismo, che sarebbe una delle componenti più "progressiste" della CD.

La campagna del No è abbastanza tradizionale nelle forme organizzative, ma ha scelto una impostazione simbolico-metaforica alquanto particolare, soprattutto perché ha scelto di utilizzare una serie di riferimenti culturali e storici che ben lungi dall'essere già patrimonio diffuso tra le masse povere hanno avuto anche la funzione di ricostruire un immaginario ormai perduto tra quelle masse ed alimentare un tessuto culturale comune ben più ricco e articolato di quanto si potrebbe immaginare per una campagna elettorale, come del resto è avvenuto con la figura di Simon Bolívar. I principali riferimenti organizzativi e simbolici della campagna del No erano

**La battaglia di Santa Ines** è la metafora principale della campagna elettorale. Si tratta di una storica vittoria della Guerra Federale di fine 800 quando le truppe guidate da Ezequiel Zamora (uno dei padri della patria assieme a Simon Bolívar) simularono una ritirata allo scopo di portare il nemico nelle zone più favorevoli, nella località di Santa Ines appunto, dove si erano preparate le retrovie per sferrare l'attacco e battere un nemico ormai convinto di aver vinto. L'abilità di Chavez è stata proprio questa. Ha portato la CD al confronto su un terreno che non le è congeniale, quello del referendum e del sostegno popolare e lì l'ha sconfitta. Naturalmente la cultura popolare dei barrios assume questi riferimenti mescolandoli con i propri: nelle bancarelle assieme al materiale di propaganda per il No si regalano santini di Santa Ines, la santa e non la località.

**Florentino y el Diabolo** Si tratta di una leggenda popolare venezuelana (una specie di Zorro) resa poi in un celebre poema in versi dal poeta Alberto Alvaro Torrealba. Florentino è un umile contadino che è costretto a fronteggiare il diavolo. Grazie alla saggezza popolare, al buon senso degli umili ed all'astuzia, Florentino sconfigge il Diavolo e lo costringe a fuggire. Inutile dire che nella campagna i militanti erano definiti i *florentinos* ("todos somos florentinos") e che il diavolo simbolicamente sia stato rappresentato da George W. Bush.

**Le UBE** Per venire alle parti più strettamente organizzative qui si è proceduto alla costituzione per municipi e quartieri delle Unità Bolivariane Elettorali, che costituivano il punto di raccordo tra le diverse *Patrullas* (pattuglie). Le UBE distribuivano il materiale di propaganda del Comando Maisanta (il comitato nazionale) e coordinavano il lavoro di propaganda territoriale.

**Le Patrullas** (pattuglie) erano i gruppi di dieci persone ciascuno impegnato a trovare a sua volta altri dieci elettori da curare (verificare l'iscrizione al registro elettorale, controllare in quale seggio dovevano votare, accertarsi che tutto fosse in regola, eventualmente fino ad accompagnare al seggio le persone con difficoltà), a fare proselitismo ed a promuovere la formazione di altre *patrullas* nelle comunità. Le *patrullas*, come annunciato, non si sono sciolte al termine della campagna elettorale: anche grazie alla grandissima disponibilità mostrata soprattutto nei barrios a diventare *patrulleras/os* si è deciso che le *patrullas* continueranno a lavorare nelle comunità come cellule dell'attività sociale.

## **IL VOTO – Partecipazione di massa**

Nella giornata di sabato 14, dopo una lunga riunione di spiegazione tecnica sui nostri compiti come osservatori e sulle modalità di voto, ci riuniamo per definire la distribuzione sul territorio nazionale delle squadre di osservatori. Si tratta di coprire 8 stati, tra cui il distretto della capitale. Gli altri saranno coperti da Centro Carter e OEA che hanno praticamente deciso loro dove andare. A noi tocca andare nello stato di Aragua, Maracay e dintorni. Si tratta di uno stato a maggioranza chavista, ma saremo inviati nei punti caldi, tendenzialmente dove si prevede un equilibrio e quindi dove si teme possano esserci problemi. Gli osservatori internazionali hanno assunto per i media un ruolo importante, anche data la posizione della CD che si rimetteva alle valutazioni del Centro Carter e della OEA. Per questo dovremo attenderci una grossa attenzione nei nostri riguardi e forse anche qualche provocazione organizzata.

La cosa più impressionante che abbiamo notato sin dal mattino movendoci per Caracas prima della partenza erano le code, che già dalle 4 di mattina si distendevano per vari isolati nei pressi dei seggi elettorali. Con una pazienza e una

determinazione che difficilmente qui immagineremmo più di 10 milioni di elettori si sono messi in coda e non hanno mollato anche dopo 12 ore di fila. I motivi sono ormai noti:

1. **Affluenza al voto altissima**, da uno standard di circa il 51/52% si è passati all'80% di affluenza
2. **Seggi mediamente da oltre 2000 elettori l'uno**, in alcuni casi superiori a 4000 elettori
3. **Meccanismo complicato allo scopo di rendere impraticabili brogli**
  - a. Controllo delle impronte digitali, corso seduta stante per gli elettori sul funzionamento delle macchinette di votazione elettroniche, doppio riscontro (cartaceo ed elettronico) del voto espresso ecc
  - b. Perché il seggio fosse legalmente costituito era necessaria la presenza di entrambi i rappresentanti di lista e molto spesso quelli dell'opposizione non si presentavano

## Analisi

### Luoghi Comuni

#### Venezuela: nulla di nuovo?

Quel che è successo in Venezuela con la realizzazione del primo referendum revocatorio cui un Presidente sia mai stato sottoposto, e soprattutto con la massiccia vittoria del NO alla revoca, ha un valore storico, ci pare, non solo per il Venezuela, ma può rappresentare un passaggio chiave per l'intera America Latina. Inoltre ci pare possa insegnare qualcosa anche a noi ed all'intero movimento *altermondista*. Molte analisi e molta attenzione continuano ad essere dedicate al fenomeno della Rivoluzione Bolivariana, eppure, soprattutto a sinistra, ci sembra che molti dubbi e riserve stentino ad essere sciolti, soprattutto per mancanza di una conoscenza reale del *proceso*, tanto che perfino a sinistra – al di là del delirio di alcuni esponenti dei DS che si attestano sulle posizioni dell'opposizione venezuelana che grida alla frode – magari anche simpatizzando per Chavez, pensi che in fondo la rivoluzione bolivariana sia riconducibile ad un certo populismo demagogico che magari può funzionare per il Venezuela, ma che in fondo il fenomeno è una cosa da anni 50/60, non rappresenta una novità ecc.

#### Il sud arretrato o avanzato?

Il Venezuela non ha *mai* conosciuto il *benessere* delle società europee, ma ha *già* sperimentato i disastri del neoliberismo. Non aveva neppure mai sperimentato il *nazionalismo*, inteso come modello alternativo (ma compatibile) sia al modello socialdemocratico che a quello sovietico, così come storicamente esso si è affermato in monti paesi del sud del mondo negli anni 50/60.

#### Partecipazione e democrazia